



*Comitato Scientifico*

Mario Allegri, Francesco Bruni, Roberto Pertici, Fabrizio Rasera

I saggi qui pubblicati sono stati sottoposti ad una doppia valutazione,  
da parte del Comitato Scientifico e di due revisori anonimi (*blind referees*)

© 2021 Accademia Roveretana degli Agiati  
Palazzo Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto  
Piazza Rosmini 5, I-38068 Rovereto (TN)  
tel. +39 0464 436663 - fax +39 0464 487672  
segreteria@agiati.it - www.agiati.it

© 2021 Scripta edizioni  
Edizione e distribuzione  
www.scriptanet.net  
idea@scriptanet.net

ISBN: 979-12-80581-01-3

Tutti i diritti sono riservati

Memorie  
della Accademia Roveretana degli Agiati  
*nuova serie, 6*

# Pensare gli italiani 1849-1890

## I. 1849-1859

Atti del Convegno  
Rovereto, 27-28-29 novembre 2019

a cura di Mario Allegri

Scripta edizioni

L'attività dell'Accademia degli Agiati si svolge con il patrocinio di:



Comune di Rovereto



## Presentazione

L'Accademia degli Agiati si è ritagliata negli ultimi due decenni un ruolo, di cui è particolarmente orgogliosa, quello cioè di luogo dove studiosi di varia provenienza nazionale e disciplinare vengono chiamati a riflettere su questioni storiche e storiografiche essenziali per una migliore comprensione del mondo in cui viviamo. A questo filone di ricerche appartiene senza alcun dubbio il volume *Pensare gli italiani 1849-1890 I. 1849-1859*, che raccoglie gli atti del convegno omonimo, tenutosi a Rovereto il 27, il 28 e il 29 novembre 2019. In esso viene ricostruito con intelligenza e con una certa screziatura metodologica, senza alcuna finalità revisionistica, quel periodo così delicato della storia risorgimentale che va dalla sconfitta del 1849 alle soglie dell'Unità italiana. Questo arco cronologico è ricostruito sulla scorta di una lunga galleria di personalità, alcune più note e altre meno, che in vario modo hanno cercato di trasformare l'identità nazionale in un progetto di riunificazione politica.

Non si tratta di un percorso rettilineo, tanto meno teleologico, privo di insidie e di contraddizioni; al contrario, è una vicenda *in progress*, dove i programmi e gli slogan di partenza si devono confrontare con una realtà che è irriducibilmente più complessa e inafferrabile rispetto alle idee o agli ideali che cercano di mutarla. Si pensi, ad esempio, al significato che ha il 1848 per letterati e storici cattolici come Alessandro Manzoni, Niccolò Tommaseo, Cesare Cantù, che avvertono con inquietudine l'inconciliabilità della formazione di uno stato nazionale con la presenza nella penisola anche di una monarchia teocratica, e si avvalgono in primo luogo del giudizio morale come principale dispositivo d'indagine nello studio del passato. Questo è uno dei tanti episodi contrastanti di quello che Sergio Romano ha definito uno dei tratti più salienti della storia italiana contemporanea, nato proprio dall'età risorgimentale, cioè il *décalage* tra il paese politico e quello reale o, se si preferisce, tra le aspirazioni ideali e la contingenza dello *status quo*.

Ogni opera, e tanto più se ben riuscita, ha un grande debito di riconoscenza nei confronti dei suoi artefici. In questo caso mi corre il piacevole obbligo di esprimere un sentito ringraziamento ai quattro ideatori del volume – Mario Allegri, Francesco Bruni, Roberto Pertici e Fabrizio Raserà – per la dedizione e competenza profuse nel lavoro svolto non soltanto durante la pubblicazione degli atti qui raccolti, ma anche in occasione della organizzazione del convegno del 2019.

STEFANO FERRARI

*Presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati*

## Introduzione

I saggi contenuti in questo volume propongono le relazioni del convegno di studi *Pensare gli italiani I. 1849-1890*, svoltosi presso l'Accademia Roveretana degli Agiati, primo di un trittico di seminari intesi a ripercorrere un quarantennio di storia nazionale (dalla sconfitta di Novara a Roma capitale e fino alle soglie dell'età giolittiana) che a noi, contro disdegni e sconfessioni da svariati versanti, piace ancora definire *risorgimentale*.

Il progetto origina da due precedenti convegni sulla figura di Niccolò Tommaseo (*Alle origini del giornalismo moderno: Niccolò Tommaseo tra professione e missione*, e *Tommaseo poeta e la poesia di medio Ottocento*) che nel ripercorrere le vicende e l'opera dello scrittore dalmata avevano scoperchiato in quell'Italia tra gli anni Trenta e la soluzione unitaria una fitta rete di rapporti non soltanto letterari, ma anche politici, sociali, economici, financo scientifici, in larga parte sbiaditi nella memoria storica e quindi sollecitato l'attenzione per tutta una serie di figure e di episodi, magari periferici, che tuttavia con la storia 'grande' (qui appena tratteggiata nelle vicende belliche essenziali) risultavano avere avuto a che fare molto più di quanto creduto e scritto.

Figure che, ciascuna per la propria anche piccola parte, avrebbero contribuito a *fare l'Italia* e, dopo il 1860, si sarebbero prodigate, tra enormi difficoltà, per *fare gli italiani*, ma che ancor prima si erano sforzate di *pensarli*, non soltanto confrontandosi sulle nuove idee che alla vigilia del Quarantotto andavano affermandosi sulla scena europea, ma anche sul piano della memoria collettiva condivisa, della teoria politica e, di riflesso, del linguaggio della politica, con l'affermazione di un lessico tutto nuovo, soprattutto attraverso giornali e riviste militanti, motori dunque di una rivoluzione anche lessicale: da *liberale* e *liberalismo*, ora caricati su scala europea di valenze libertarie (ma, per l'altra parte, sinonimo di *libertino*, e *liberale cattolico* in stridente contraddizione, come dire, obietterà ancor più ironicamente il gesuita Carlo Curci, *musulmano cattolico*), a *reazionario*, *retrogrado*, *retrivo*, che da questo momento si insediano stabilmente nel frasario della contesa ideologica, per non parlare di autentiche 'stravaganze', secondo i gesuiti, quali *proletario*, *proletariato* e *lotta di classe*.

Il miraggio unitario andava 'aggiustato' anzitutto sulla propria vicenda personale, su quella delle piccole o grandi patrie di appartenenza, sulle nostalgie municipali, sulle specificità culturali geografiche e di genere che bene emergono nei saggi contenuti in questo volume. E, certamente non ultimi, misurandosi con travagliati problemi di coscienza individuale da quando sul tavolo era stata rovesciata in termini inequivocabili, come non mai in passato, la questione del potere temporale della Chiesa, producendo la prima, profonda crisi religiosa del movimento unitario, tale da insinuarsi, in non pochi casi con esiti contrapposti e inconciliabili, sin dentro lo stesso nucleo familiare.

*Pensarsi italiani* da sudditi di un impero plurisecolare, di una monarchia assoluta o costituzionale o addirittura teocratica, di un ducato grande o piccolo, comunque orgoglioso della propria identità storico-culturale: ognuno cercherà la propria strada in un rapporto tutto da inventare, travagliato («povera vita – scrive Cesare Cantù nel '53 – metà della quale dee disfar l'opera dell'altra metà»), osteggiato e spesso aspro, come qui si vedrà, con i difensori dell'ordine costituito – peraltro non meno legittimati al dissenso e allo scontro aperto – e con le élites economiche e burocratiche al potere minacciate nei loro privilegi dalle nuove dottrine sociali.

La soluzione subitanea, inaspettata nei tempi e nelle dimensioni territoriali, della *questione* nazionale (il *decennio di preparazione*, dunque, come categoria solo di comodo) irromperà, con la ruvida concretezza dei fatti e del *particolare* politico, nel faticoso processo di elaborazione individuale di un proprio pensiero *italiano*, e in molti casi lo sospenderà, costringendo, per il momento, a rinunce parziali e ad accomodamenti, ad adesioni disincantate, o anche ad una esplicita avversione verso la nuova realtà, dove alcune delle figure qui trattate troveranno spazio e ribalta, mettendo comunque a complessa verifica ideali e aspettative di appena qualche anno prima.

La buona riuscita del convegno e gli atti ora qui pubblicati preludono ad un prossimo, secondo incontro di studio (dalla proclamazione del Regno d'Italia a Roma capitale), cui l'Accademia degli Agiati, referente ormai accreditato nel panorama non soltanto nazionale di importanti eventi culturali, ha già assicurato pieno sostegno.

MARIO ALLEGRI